

U N I V E R S I T A ' D E G L I S T U D I D I R O M A

"La Sapienza"

Lettere e Filosofia

Istituto di Storia Moderna e Contemporanea



Tesi di Laurea

"L'INFLUENZA ALLEATA SULLA STAMPA ITALIANA DALLA LIBERAZIONE
DI ROMA AL 25 APRILE 1945"

Relatore: Chiar.mo Prof.

Giancarlo GIORDANO

Correlatore: Chiar.mo Prof.

Valdo FERRETTI

CANDIDATO

Guido AMADUZZI

matr. K46942

A N N O A C C A D E M I C O 1 9 8 6 / 1 9 8 7

INDICE

	PAG
Premessa	1
Capitolo I, a.	7
I, b.	16
Capitolo II, a.	25
II, b.	37
Capitolo III	52
Capitolo IV, a.	92
IV, b.	124
Capitolo V, a.	133
V, b.	142
Bibliografia	147
Indice delle sigle e abb.	150



L'influenza alleata sulla stampa italiana
dalla liberazione di Roma al 25 aprile 1945.

PREMESSA

Nel voler ricostruire i primi passi della nostra stampa libera, o meglio, non di regime, non è possibile prescindere da quei fatti da cui essa trasse spunto e che nel loro, a volte caotico, intrecciarsi e stravolgersi, fornirono l'animo degli articoli che in quotidiani e periodici presero corpo.

I quarantacinque giorni, il "Regno del Sud", la faticosa marcia verso Roma e la liberazione, costituirono le tappe della ricostruzione dello Stato italiano, e l'occupazione militare alleata il tessuto connettivo su cui essa si svolse.

La stampa registrò diligentemente le fasi di

questo processo, a volte guidata dagli stessi organi per la propaganda quali il P.W.B. (Psychological Warfare Branch) e il P.W.E. (Political Warfare Executive), a volte estrapolando per conto suo da impersonali comunicati stampa quelle che potevano essere interpretate come le "indicazioni programmatiche" degli alleati. Tuttavia ciò che a noi appare oggi chiaro e per certi versi scontato, non appariva altrettanto chiaro e scontato a chi, quaranta anni fa, quei fatti li viveva in prima persona.

Nel giro di pochi mesi infatti, l'Italia da potenza sconfitta, diventava nazione co-belligerante e primo banco di prova delle capacità amministrative degli Alleati.

Questi rapidi sviluppi crearono inoltre una serie di problemi sulla valutazione dei termini dell'armistizio di cui gli inglesi furono i primi a rendersi conto.

"Se (gli inglesi) perdessero quei diritti che derivano loro dall'armistizio...non

avrebbero sufficiente potere per garantire quella pace che hanno guadagnato." (1)

(W.Churchill)

In effetti, le due spine nel fianco che torturarono lo staff del Dipartimento di Stato e del Foreign Office furono proprio due problemi strettamente connessi con la firma dell'armistizio e la co-belligeranza, appunto.

Il timore di perdere i "diritti del vincitore", acquisiti in tre anni di guerra facevano sì che gli inglesi attribuissero una grande importanza a Badoglio, come l'interlocutore ideale, colui che rappresentava ad un tempo le responsabilità del fascismo, la continuità dello Stato e dell'autorità costituzionale, e, sempre per lo stesso motivo, non avevano alcun interesse a riconoscere la co-belligeranza, l'attiva partecipazione italiana alla guerra, un

1) Cit. tratta da D.W.Ellwood, L'alleato nemico, pag. 419

movimento resistenziale e un forte governo antifascista a Roma, o qualsiasi altra manifestazione di quella che poteva costituire la differenza tra un'Italia fascista e un'Italia antifascista.

Affidare il governo del paese ai firmatari dell'armistizio significava rafforzare il concetto che la nazione, nel suo insieme, aveva perso la guerra, e che proprio i governanti italiani erano i garanti della situazione armistiziale. Da questo punto di vista non c'è da stupirsi se gli Alleati, in quanto occupanti, pretesero che ogni governo s'impegnasse formalmente ad osservare i termini dell'armistizio.

Con questa sanzione legale liberazione e occupazione diventarono sinonimi creando i presupposti per un equivoco di fondo.

L'Italia era sì un paese liberato ed occupato allo stesso tempo, ma era anche un paese dove la guerra era ancora in corso e in cui lo sviluppo di una organizzazione capace di far fronte alle necessità della

popolazione e alle esigenze belliche degli eserciti alleati era il principale problema per i funzionari dell'A.M.G. (Allied Military Government).

Proprio la necessità di una organizzazione capillare, che fosse in grado di trasformare in risultati concreti i materiali e le direttive alleate fornì, da un lato, la base per quel sentimento di familiarità che col tempo si andò formando tra la popolazione italiana e la A.M.G., e dall'altro, la possibilità di sfruttare la stessa A.M.G. come un paravento per respingere le richieste che esulavano dai progetti alleati. E gli alleati, anche se non "ricostruirono la democrazia" in Italia, e anzi cercarono di minimizzare la loro parte di responsabilità negli accordi politici formali che emersero dal 1943 in poi, con la presenza continua delle loro organizzazioni di controllo, finirono col dare l'impronta alla ricostruzione italiana, col fornire un modello psicologico abilmente propagandato e

destinato a superare il periodo contingente per affermarsi sempre più prepotentemente negli anni successivi, ma anche un partner economico fondamentale per la ripresa produttiva italiana.

Da questo intreccio la stampa italiana, al pari di ogni altra attività, non rimase esclusa, e, se dapprima costituì la tribuna per la diffusione propagandistica delle speranze sbarcate con i G.I., poi, precisandosi i contorni della scena politica seppe ritrovare una vena critica e una certa originalità di elaborazione. In questo senso l'emancipazione dalla stampa alleata si svolse in modo non sempre lineare. E se i contenuti furono quelli offerti dalla cronaca i modi rispecchiarono un giornalismo di stampo anglosassone, più agile e meno retorico, più simile a Stars and Stripes che al Corriere.